

Avevo previsto che lo sciopero della scuola non sarebbe andato bene, ma speravo di sbagliarmi. Le ragioni per scioperare c'erano e ci sono ancora tutte. Al di là della propaganda ministeriale, buona per l'opinione pubblica e per dare l'idea che finalmente c'è qualcuno al comando che fa le cose senza lasciarsi intimorire, la scuola rimane con tutti i propri problemi e le proprie urgenze.

Non voglio fare un elenco delle cose che non vanno perché sarebbe lungo. Basti dire che da ben sette anni il contratto dei lavoratori della scuola non viene rinnovato ma questo, nonostante tutto, per me non è il peggiore dei problemi. Quel che è peggio è che ci viene negata la possibilità di lavorare meglio.

Credo che, al di là delle diverse idee, l'onestà intellettuale dovrebbe essere una qualità del buon politico, ma è rara da trovare, perché si pensa che, continuando a ripetere come vera una cosa palesemente falsa, essa alla lunga appaia vera.

Si è voluto distruggere un buon modello di scuola come il tempo pieno nella scuola primaria, togliendo ore di qualità e i docenti sufficienti a garantirne un buon funzionamento.

Puntando sulla demagogia è stata introdotta la Legge 107 che sta cercando di privatizzare la scuola pubblica introducendo concetti e pratiche reali di gerarchia contrari all'etica della cooperazione.

Naturalmente la scuola ha bisogno di cambiamenti, l'idea stessa di scuola non può che basarsi sui cambiamenti. La società cambia (non necessariamente in meglio) e la scuola non può trincerarsi dietro modelli e concetti superati, ma quel che conta è confrontarsi sul cosa cambiare e per quale fine. I principi e le finalità della scuola di Don Milani rimangono attuali e mantengono il loro carattere emancipatorio. Ma la scuola attuale, a parte qualche citazione impropria di Don Milani fatta da alcuni ministri, non mette in campo l'energia e la determinazione di cui ci sarebbe bisogno.

Credo che, con il passare del tempo senza vedere risultati positivi, le persone si siano demotivate e si sentano anche frustrate. Questo avviene sotto l'aspetto dell'impegno sindacale, politico e professionale.

Personalmente credo che incida anche il generale decadimento di tutto il mondo politico e che i cittadini faticino a trovare riferimenti ideali.

E il mondo della scuola?

I lavoratori della scuola hanno un compito delicato e importante, a contatto con ragazzi in crescita che cercano la loro strada e sono impegnati a riconoscere e riconoscersi. A dir il vero oggi gli insegnanti sono pochissimo considerati e le responsabilità sono multiple: a partire da una generale tendenza a whatsappare tutto e tutti, per cui non importa riflettere su quello che si dice, ma l'importante è dare liberamente sfogo alla pancia. Per cui su whatsapp come su altri social si può dire qualsiasi cosa su qualsiasi persona. Ma è questa la libertà che ci consente la nostra Costituzione? Forse la differenza dovremmo farla emergere noi a scuola.

Insomma sembra che la nostra società, non potendo garantire una reale libertà, voglia consentire spazi dove far confluire frustrazione e arrabbiate. I Governi da parte loro contribuiscono a fare in modo che si parli male degli insegnanti.

Credo però ci sia una responsabilità diretta di noi insegnanti: non dovremmo abbassare la testa di fronte alle ingiustizie e alle delusioni. Questo lo dobbiamo ai bambini e alle bambine, ai ragazzi e alle ragazze che stanno crescendo e dovrebbero vedere in noi degli esempi di coerenza e senso etico e civico.

In questi giorni ho sentito da diverse persone dire che questo è il primo sciopero al quale non hanno aderito, così come ho sentito dire che lo sciopero non serve più a niente.

La prima cosa che mi viene da dire è che non serve a niente perché non ottiene un'adesione di massa: il consenso è importante per chi governa e fino a prova contraria se ti scioperano contro qualche dubbio di perdere i voti viene.

Forme alternative di lotta. Lasciamo perdere le forme violente alle quali personalmente non credo, e poi sono convinto che la lotta nonviolenta possa essere molto più produttiva, rimangono le forme di lotta che la nostra intelligenza può pensare e i riferimenti alla nonviolenza.

A lungo io ho richiesto suggerimenti nelle assemblee alle quali ho partecipato, ma non ho mai sentito proposte alternative concrete. Sono convinto che se si vuole lottare per i diritti bisogna essere disposti a sacrificare qualcosa: lo stipendio della giornata, il tempo per organizzare e attuare una lotta (andare su un tetto per protesta, incatenarsi in Piazza Cavalli, sciopero della fame, ecc. ...)

L'idea che qualcuno (vedi sindacato inteso come dirigenti) possa da solo risolvermi i problemi non mi ha mai sfiorato.

Lo stesso motivo per cui gli alunni non crescono se diciamo loro tutto quello che devono fare, ma crescono se riusciamo a fare in modo che siano loro a tirare fuori da se stessi le risposte. Naturalmente non sempre questo è capito dal mondo adulto perché mette in discussione gli equilibri e alla fine forse i ragazzi potrebbero scoprire che questo modo di fare è bello e liberatorio.

Il sindacato sicuramente ha commesso errori e forse per qualcuno sono troppi e inaccettabili. Certo è giusto chiedersi se stia facendo tutto il possibile per mobilitare i lavoratori.

Ma il sindacato ha bisogno del contributo di idee e di proposte di tutti e non solo di critiche generiche che sono la cosa più facile a farsi. Sicuramente ai nostri alunni non chiediamo critiche indistinte e a posteriori, ma di esprimersi e di proporre.

L'obiettivo è che da adulti sappiano riflettere e prendere decisioni motivate, qualsiasi sia l'idea e la strada che vorranno percorrere.

Ecco, per l'appunto, non mi permetto di criticare le scelte che legittimamente ognuno fa, ma auspico che gli insegnanti non diventino una "maggioranza silenziosa" che compie scelte individuali o di comodo. Invece auspico che ognuno metta in campo le proprie ragioni e soprattutto le si condivida affinché ci sia la possibilità di progredire

collettivamente. Don Milani insegnava ai ragazzi che “di fronte ai problemi uscirne da soli è l’avarizia, sortirne insieme è la politica”.

Roberto Lovattini, maestro del Movimento di Cooperazione Educativa